



# IL SANT'ANNA

## SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Prima Domenica di Quaresima  
**18 Febbraio 2024, n. 65**  
Anno III, n. 168

Quaresima. Tempo per cambiare / Mc. 1, 40-45

don Jacopo

## Nostalgia di schiavitù o di libertà?

*Quaresima e quarantena* sono parole che ci raggiungono da una stessa origine, il numero quaranta, eletto dalla medicina antica e dalla sapienza biblica come il tempo necessario e sufficiente per cambiare le cose, per vedere se le cose cambiano, per osservare se sei infetto o no, per verificare se sei guarito o no, se sei libero o schiavo di qualcosa o di qualcuno. Diamo quaranta giorni per vedere come va.

Una quarantina di porzioni di tempo, giorni o anni, per vedere se accade una svolta, un cambiamento o chissà, addirittura una conversione.

Quaranta giorni di diluvio universale. Tutto il creato in quarantena, forse con tutto questo male in giro l'umanità aprirà gli occhi. Forse sotto la doccia fredda del diluvio di male, tu ed io faremo un salto di qualità, ci avvicineremo.

Forse una pioggia incessante e battente che affoga e soffoca ogni speranza, ogni tentativo

di vita riaccenderà nel cuore la sete di Dio, di salvezza.

Chissà. Israele in fuga dal Faraone d'Egitto, si perde e ci mette quaranta anni a ritrovare la strada verso la Terra Promessa. Molti di noi hanno passato i quaranta anni: ci siamo persi o ci siamo trovati? Siamo liberi o schiavi? Israele non vuole essere schiavo ma libero, però si perde, si smarrisce in divisioni interne, in gruppetti, in giuramenti di fedeltà a questo o quel sentito dire. Israele in fuga dal Faraone, invece che esercitarsi in libertà e fraternità, si perde in discussioni, in mormorazioni, in maldicenze.

Davanti a loro si era aperto addirittura il mare per lasciarli passare, ma rischiano di affogare e morire nel pettegolezzo, nel dito puntato contro Mosè e contro il suo Dio.

Quando il risentimento e il mugugno sorpassano il livello di guardia e tracimano dai cuori, si attiva la raggelante nostalgia della schiavitù, si dichiara im-

possibile la libertà: meglio essere schiavi di qualcuno.

È più semplice: altri ci organizzavano la vita in ogni suo aspetto, evitandoci accuratamente la fatica di pensare.

Nel deserto per quarant'anni, nell'eremon, nella solitudine della coscienza, percossi dagli imprevisti della vita, può anche nascere la consapevolezza che per essere liberi bisogna darsi delle regole: le dieci parole, i comandamenti, esercizi insuperabili di libertà, che Cristo riassume in meno di dieci parole, anzi in una: «Ama».

Sant'Agostino calcherà la mano: «Ti sei smarrito? Vuoi ritrovarti? Ama e fai quel che vuoi». Ci mette quarant'anni la gente di Israele a ritrovare la strada per la libertà e sarà comunque solo un inizio, non si risolve tutto con il ritrovarsi, il cammino continua, gli imprevisti non mancheranno, non mancheranno i colpi bassi.

Ci vogliono quarant'anni di consapevolezza, di smarrimenti,

di lucidità e di errori e di colpi bassi per poter – forse – dire, osservare qualcosa di interessante sulla libertà e sulla vita. La Quaresima, i quaranta giorni che servono per tentare di cambiare un poco i nostri cuori, inizia con il gesto delle ceneri. La vicenda delle palme e delle foglie d'ulivo dell'anno scorso, è finita in cenere: quei rami innalzati, desiderati e benedetti, testimoni di un anno della nostra vita, ora sono cenere. La cenere lascia il segno sulla fronte, ma basta poco a cancellarla, un colpetto e via, un fazzoletto umido e via, alle ceneri non ci pensiamo più. Le ceneri sono rispettose della nostra libertà, lasciano il segno solo se vogliamo, solo se – smarriti come sempre siamo – ci fermiamo a pensare al significato della cenere.

La nostra storia, la nostra vita, tutto finirà in cenere, un mucchietto di cenere che un colpo di vento nemmeno troppo potente può disperdere per sempre.

Eppure continuiamo ostinatamente a guardarci in cagnesco, a pugarci alle spalle, a dividerci, ad odiarci con grande impegno, a spendere milioni di miliardi in armi e guerre e così finisce tutto in cenere con un poco di anticipo, ma nemmeno troppo.

Pochissimi versetti quelli del vangelo di oggi, un vangelo brevissimo, Marco ci offre la versione più breve del racconto di Cristo nel deserto. Anche Gesù si è preso quaranta giorni di solitudine, per capire cosa è vero e cosa è falso, cosa imprigiona e cosa libera, cosa è amore e che cosa non lo è.

E noi? Le ceneri hanno lasciato il segno questa volta? Chissà. Persino del vangelo e della sua speranza, se non cambiamo le cose, se non ci prendiamo cura davvero della qualità delle relazioni tra noi, se non decidiamo di convertirci e di credere al vangelo e ci limitiamo solo ad ascoltarlo o proclamarlo, anche del vangelo e della sua gioiosa speranza rischiamo di farne un mucchietto di cenere che non lascia il segno.

Il vangelo non ci insegna ad adorare le ceneri come se fossero un rito magico, il vangelo ci insegna ad accendere il fuoco. Quaresima: ancora una volta ci è dato del tempo per imparare ad accedere il fuoco, per rintuzzare nei cuori quella brace che è nostalgia di libertà e non di schiavitù.

Proviamoci, dai.

## CONSIGLI DI LETTURA

**IGNAZIO SILONE**

### **L'Avventura di un povero cristiano**



Un aspetto forse poco noto della biografia di Ignazio Silone è il suo rapporto con san Luigi Orione. Silone ne offre un ritratto straordinario, lo conosce da vicino, agli inizi del Novecento: Silone un ragazzo e don Luigi giovane prete.

Tra l'altro don Orione accompagna il giovane Silone in treno da Roma a San Remo e passa anche proprio per il Levante ligure. Silone ritorna spesso sul suo incontro con il santo, in particolare nel commovente scritto autobiografico "Uscita di sicurezza". Insiste descrivendolo come un prete strano, molto diverso da tutti gli altri preti che per la gente sono normali.

Forse è per questo che la vicenda di un papa strano, Celestino V, un cristiano diventato papa, lo prende così intensamente e riesce a Silone di far risuonare gli accordi più belli della purezza e della speranza evangelica. La testimonianza di Silone sarà parte integrante del processo di beatificazione di don Orione. Un prete strano, santo. L'avventura di un povero cristiano, papa Celestino V, un papa strano, santo. Ma a ben pensarci anche oggi se tenti di vivere davvero il vangelo e non solo a parole, non sei molto normale, sei decisamente strano forse soprattutto per certa gente «di chiesa».

*Un approfondimento su youtube: Book Lovers, L'avventura di un povero cristiano.*

# La vita: l'avventura di ogni povero cristiano

«Siamo figli della infelice Eva, colpevoli davanti a Dio della stessa colpa, andiamo errando in questa valle di lacrime, esuli dalla nostra patria e afflitti da tanti dolori. Beato chi ascolta i consigli di Maria, invocando la sua intercessione», sono parole di sant'Alfonso Maria de' Liguori, una meditazione sull'antifona 'Salve Regina'. Questo inno antichissimo, cantato in genere al termine della celebrazione eucaristica o del santo rosario, è attribuito a Ermanno Reichenau, un monaco disabile vissuto nel XI secolo, venerato come beato. L'accento sul termine 'esuli' è molto forte e sottolinea come la nostra condizione definitiva non sia in questo mondo.

Noi siamo come dei pellegrini, dei nomadi in cerca della patria. In questi giorni un presbitero molto malato ha confidato a chi è andato a trovarlo in ospedale: «Attendo di tornare in patria». Nel cuore di ciascuno c'è una nostalgia di bene e di felicità che nulla in questo mondo riesce ad appagare. Il nostro pellegrinaggio ha una meta: siamo esuli in cammino verso la patria (cfr. 2° lettera ai corinzi 4,6-7).

Il mistico russo dell'Ottocento Giovanni di Kronstadt diceva che il cristiano è un pellegrino che avanza con il bastone da

viaggio e l'abito da viandante, quando giungerà alla fine della vita, gli si spalancherà la porta ed egli finalmente sarà a casa. Come scrive l'autore della lettera agli Ebrei: «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura». In quanto esuli possiamo ricordare «L'avventura di un povero cristiano», l'ultima opera letteraria di Ignazio Silone, pubblicata per la prima volta nel 1968.

Silone ci presenta la figura emblematica di Papa Celestino V come esule nella chiesa, il paradosso amarissimo di un pontefice estraneo nella sua stessa chiesa.

La vicenda è nota, dopo un breve periodo di pontificato, Celestino V rinunciò alla carica ecclesiale per tornare alla santa vita da eremita. Tutti conosciamo amici che oggi soffrono e pregano per la chiesa, perché fanno fatica a condividere alcuni orientamenti e le controtestimonianze di alcuni suoi esponenti, ma non dimentichiamo che tutti siamo un popolo di «peccatori perdonati e redenti dal Sangue di Cristo».

Oggi bisogna imparare ad amare e a comprendere con fede la chiesa in modo nuovo: la sofferenza sarà passo dopo passo accettabile solo se c'è amore, si soffre solo per chi si

ama (cfr. Lettera agli Efesini, cap.5). Amare la chiesa vuol dire soffrire per essa, piangere ogni sua infedeltà alla quale diamo qualche contributo pure noi, peccatori. Grande l'esempio di Santa Teresina di Gesù, la sua vita offerta per riparare le divisioni e i peccati nella chiesa: «nel cuore della chiesa, mia madre, io sarò l'Amore».

Mentre la nostra comunità si preparava a celebrare la festa patronale di sant'Anna, abbiamo ricordato il 7° anniversario della morte di Don Arturo Paoli, la cui vita ultracentenaria è stata molto sofferta nella chiesa: ha sofferto nella chiesa per la chiesa.

Giusto ricordare Carlo Carretto nei primi anni '50 del Novecento nell'Azione Cattolica e Mario Rossi, veri profeti dei nostri tempi. Nella chiesa «camminando s'apre cammino, anche per le speranze più audaci, che non si limitano ad annunciare il futuro, ma a denunciare il presente». Sogniamo un chiesa senza estranei o reietti (cfr. la testimonianza di Jean Valjean dei Miserabili).

Creiamo una unità spirituale senza ignorare o isolare i fratelli che sembrano essere diversi o più deboli e senza circondarci soltanto di 'yes man' che la pensano come noi, tragicamente plagiati e schiavi.

Giuseppe Ungaretti, l'eterno esule, ha scritto: «*In nessuna parte di terra mi posso accasare. E me ne stacco sempre straniero*». (Da l'Allegria, 1918). Chissà, forse Ungaretti aveva meditato il vangelo di Matteo

(8,20) dove Gesù stesso dice, riferendosi a sé stesso: «*Il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*». Siamo inquieti e in cerca di casa, finché non riposiamo in Dio (Sant'Agostino). La comunità

cristiana, quando è espressione di vera fraternità e di sequela di Cristo, può essere casa desiderabile e amabile, porto sicuro per noi pellegrini ed esuli figli di Eva.

Per approfondire:  
[www.donaurelioarzeno.online](http://www.donaurelioarzeno.online)



## Catechismo

La catechesi dei genitori riprende il **17 Febbraio** alle ore 18.00, con il gruppo delle medie, il tema sarà l'Eucarestia.

Il **24 Febbraio**, il **2 Marzo**, il **16 Marzo** parleremo della Riconciliazione secondo lo schema solito.

## In Quaresima: tre segni

**Via Crucis** Ogni Venerdì alle ore 17.00 il santo Rosario, alle ore 17.30 la Via Crucis con meditazione, ore 18.00 santa Messa.

**Canto del Vespero** Ogni Domenica alle ore 17.00 il santo Rosario, alle ore 17.30 Canto del Vespero, Adorazione e Benedizione Eucaristica.

**Carità** La nostra comunità parrocchiale sostiene quotidianamente persone in difficoltà, in collaborazione con gli Assistenti sociali, con la Caritas diocesana, la Caritas parrocchiale, il Centro Aiuto alla Vita. Puoi sempre lasciare la spesa (generi non deperibili) nelle ceste all'ingresso, puoi lasciare un'offerta nella cassetta all'ingresso. Grazie!

## Concerto dell'Orchestra del Teatro Carlo Felice

**Martedì 20 Febbraio** alle ore 21.00 nella nostra chiesa abbiamo la gioia di ospitare il più grande esperto di Antonio Vivaldi, curatore del catalogo vivaldiano, il **M° Federico Maria Sardelli** che dirige l'**Orchestra del Carlo Felice** in un Concerto e un Mottetto di Vivaldi e un Sinfonia di Mozart, trovate il programma in bacheca. Un appuntamento da non perdere. Ingresso libero.

**IL SANT'ANNA** SETTIMANALE  
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia  
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184  
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029  
aurelio.arzeno@gmail.com